



**DIBATTITO PUBBLICO**  
**STADIO MILANO**



**QUADERNO  
DEGLI ATTORI**

Presentato da  
**Inarch Lombardia**

8 novembre 2022

## DIBATTITO PUBBLICO STADIO MILANO Quaderno Inarch Lombardia (\*)

### ***Premesse e osservazioni***

Il progetto per il nuovo stadio di San Siro può - e deve - essere l'occasione per una riflessione allargata e multidisciplinare su una delle più importanti trasformazioni urbane di Milano.

IN/ARCH Lombardia nell'ambito di un incontro pubblico organizzato nell'anno 2021 (denominato *Incontri di Primavera - Dallo stadio alla città* - [link: IN/ARCHLombardia](#) ) ha voluto dare un contributo concreto al dibattito facendo partecipare diverse personalità del mondo della cultura e del progetto per parlare di urbanistica, discutere di metodo, di scelte strategiche e per avere una visione più ampia che avesse come prospettiva il futuro della città.

Il contenuto del dibattito è stato quello di inquadrare il progetto del nuovo stadio nella giusta prospettiva di una 'ristrutturazione urbana' che coinvolga, oltre allo Stadio, altre parti significative del contesto come l'Ippodromo, gli impianti del quartiere ippico ancora presenti ed il quartiere San Siro. Avendo sull'orizzonte il QT8, il Monte Stella e lo stesso quartiere Gallaratese la cui rigenerazione potrebbe spingersi fino a riconsiderare il tracciato del fiume Olona e il suo interrimento.

All'incontro sono stati invitati a partecipare:

- Gianni Biondillo, scrittore e architetto;
- Giovanni Chiaramonte, fotografo;
- Laura Montedoro, urbanista;
- Carlo Masera, architetto paesaggista;
- Pierluigi Nicolin, architetto e direttore di Lotus;
- Marco Prusicki, già presidente della Commissione del Paesaggio;
- Marco Vitale, economista.

Alla luce del Dibattito Pubblico in corso e della documentazione dello Studio di Fattibilità dell'intervento proposto, IN/ARCH Lombardia ritiene che molti contenuti fondamentali del progetto siano stati affrontati in modo non adeguatamente approfondito, soprattutto in merito all'inserimento del progetto nel contesto e alla sua capacità di riqualificare un'area vasta della città caratterizzata da una successione d'interventi tra i più significativi della cultura urbanistica e architettonica italiana, che in alcuni casi versano in condizioni di degrado e abbandono. Si rammenta che molti dei suddetti approfondimenti sono stati sollecitati dal Consiglio Comunale alla Giunta di Milano. Nel Masterplan di progetto del nuovo Stadio, prevalentemente affrontato sotto forma di schemi, diagrammi ed esempi generici sulle forme e i contenuti dell'intervento, non si trova traccia di un disegno urbanistico, morfologico e paesaggistico che si ponga in relazione alle forme e ai caratteri degli spazi e degli insediamenti che hanno generato la "Città dello Sport", ma anche forme sperimentali e innovative di "città giardino" e di "nuovi paesaggi urbani".

Non sono stati approfonditi in modo adeguato alcuni temi salienti dell'impatto delle opere sull'ambiente e sulle persone che abitano a San Siro: gli studi sul traffico e sull'inquinamento atmosferico non incidono con politiche forti e risolutive sulla riduzione dell'uso del veicolo privato per accedere allo Stadio, ma anche al nuovo distretto commerciale e a tutte le funzioni

complementari previste. Ad eccezione dello specifico ambito d'intervento, non si prevede l'attuazione di una politica diffusa di contingentamento della sosta che da decenni costituisce uno dei maggiori motivi di degrado di quella che un tempo si definiva "Area di Rilevanza Urbanistica" di San Siro.

Le logiche insediative delle nuove funzioni urbane prevalgono insomma su un adeguato studio delle matrici infrastrutturali e paesaggistiche che dovrebbero determinare le direttrici costituenti il processo rigenerativo dell'intera Area.

Lo stesso "Studio d'Area - Mosaico San Siro tra i parchi dell'ovest e la città densa" redatto dal Comune di Milano, benché costituisca un importante contributo conoscitivo sulle strategie e i progetti di riqualificazione del comparto ovest della città, non sembra svolgere una funzione di coinvolgimento del progetto del nuovo Stadio finalizzato a creare un intervento coerente e omogeneo sull'area vasta di San Siro.

Si invita a tal proposito l'Amministrazione Comunale a fare tesoro degli importanti studi e progetti che negli anni passati hanno dato un contributo significativo alle proposte di trasformazione e riqualificazione dell'area di San Siro e che si ritengono ancora attuali per gli aspetti di metodo e di approfondimento atti a favorire una visione allargata del tema, come abbiamo scritto in premessa.

Tra questi citiamo:

- Comune di Milano, Nove parchi per Milano, 1995
- Comune di Milano, Studio di Compatibilità Ambientale per la realizzazione del Nuovo Palazzetto dello Sport, 2000;
- Agenzia Milanese Mobilità e Ambiente, Isola Ambientale San Siro, 2002.

A titolo esemplificativo e non esaustivo, inseriamo di seguito alcune trascrizioni delle interviste rilasciate dai partecipanti al dibattito "Dallo stadio alla città" dell'anno 2021 che, alla luce delle osservazioni sopra esposte, riteniamo ancora attuali e utili per contribuire a decidere le sorti di San Siro; attualità dei contributi peraltro accentuata dall'allora assenza del Dossier di progetto presentato dalle società sportive ma bensì rivolti proprio ad una scala più ampia e complessa nell'affrontare le potenzialità di trasformazione del sito.

*(\*) L'Istituto Nazionale di Architettura IN/ARCH è un istituto culturale senza scopo di lucro, nato nel 1959, grazie all'azione del suo fondatore Bruno Zevi.*

*Nel 1972 l'IN/ARCH, in considerazione del valore dell'attività culturale svolta, ha ottenuto riconoscimento istituzionale per l'attività di ricerca nel campo della sostenibilità applicata al progetto di architettura e delle tecnologie innovative e nel 2004 ha ottenuto il riconoscimento di Istituto Scientifico Speciale dal Ministero dell'Università e della Ricerca.*

*Dal 1975 opera attivamente a Milano la Sezione Regionale Lombarda che raccoglie professionisti del progetto, imprenditori, studiosi della città e del diritto amministrativo, impegnati sul tema della costruzione (urbanistica, architettonica, economica e culturale) della città e del territorio.*

*Impegno statutario è quello di promuovere e coordinare gli studi sull'architettura, valorizzarne i principi e favorirne l'applicazione mediante un dialogo tra forze economiche e culturali del Paese che partecipano al processo edilizio per sollecitare l'interesse della collettività cui è destinata la produzione architettonica.*

## **Contributi**

### Intervista a Carlo Masera

1. *A partire dal suo punto di osservazione in presenza di opere che riguardano grandi funzioni urbane, come lo stadio di San Siro, che tipo di ricaduta sarebbe giusto aspettarsi sul quartiere oggetto dell'intervento?*

Con le ingenti risorse economiche che gli operatori privati impiegano per la realizzazione delle opere pubbliche nei grandi ambiti di trasformazione della città, la ricaduta degli interventi dovrebbe interessare ampie porzioni del contesto.

In caso contrario si rischia che gli interventi siano contenuti entro i ristretti confini dell'area di trasformazione generando così l'ennesima "enclave" caratterizzata da opere eccessivamente ridondanti e autoreferenziali che generano un effetto di contrapposizione, più che di continuità, con il contesto urbano in cui si collocano. Ne consegue una costruzione della città come somma di episodi tra loro separati intorno ai quali il tessuto urbano degradato rimane tale.

Bisogna quindi aspettarsi che l'ente pubblico possa e debba riscattare l'intero settore urbano in cui l'intervento è collocato imponendo di realizzare opere più sobrie e maggiormente diffuse a un largo intorno.

Il secondo motivo, per cui la ricaduta degli interventi dovrebbe interessare ampie porzioni del contesto, è dato dal fatto che l'area d'influenza dello stadio, intesa come tessuto urbano sottoposto all'impatto della mobilità generata in occasione degli eventi sportivi, si estende da Piazzale Lotto fino ai parchi di Trenno, Cave e Boscoincittà e dal QT8/Gallaratese fino al quartiere Harar e agli insediamenti residenziali che gravitano intorno a via Novara.

Nonostante gli interventi di contingentamento della sosta e di realizzazione della nuova fermata della M5, in tutti questi insediamenti è stato preso d'assalto lo spazio pubblico ridotto a una sommatoria di ampi parcheggi e spazi sterrati; una sequenza infinita di "terrains vagues" che hanno generato una sorta di città fantasma: spazi abbandonati improvvisamente ravvivati da migliaia di persone, da feste e riti che accompagnano l'evento sportivo; un po' come quei terreni ai confini delle città che ospitavano il circo o il luna-park per brevi periodi, per poi ritornare nella loro condizione di isolamento e desolazione.

Basti pensare a P.le dello Sport, alle vie Achille, Diomede o Palatino, ecc., che chiedono di essere elevati al rango di spazi pubblici di rilevanza urbana per configurarsi come "promenades", giardini o piazze: luoghi rappresentativi della Città dello Sport, luoghi privilegiati dell'incontro tra diverse culture attraverso l'evento sportivo.

Il terzo motivo è dato dal fatto che San Siro rappresenta, non solo storicamente e idealmente, il punto di congiunzione tra campagna e città, la testa di ponte del territorio agrario e naturale (contraddistinto dalla ricchezza del sistema delle acque che struttura e innerva i territori dell'ovest Milano lungo la linea delle risorgive) nel tessuto urbano: non è un caso che in questo territorio si siano sviluppati i più importanti esempi di sperimentazione della città giardino.

Se da una parte la fermata M5 di San Siro è il punto di arrivo allo Stadio, dall'altra è il punto di partenza per intraprendere la scoperta del grande sistema dei parchi dell'Ovest Milano.

2. *Lo stadio di San Siro fa parte della ormai classica iconografia della città di Milano. Che importanza ha per l'immagine della città? È necessario rinnovarla? E nel caso come si fa? Quali gli strumenti?*

L'iconografia di San Siro è fatta d'immagini ma anche di racconti e aneddoti che si tramandano tramite le narrazioni dei grandi autori delle cronache sportive come G. Brera, B. Viola e altri. Ciò che però contraddistingue l'iconografia dello stadio è il suo spazio interno, la cavea: quel sistema di tribune ripidamente sospese sul campo da gioco, che creano appunto "l'effetto San Siro", dove tutti indistintamente partecipano in prima fila all'emozione dell'evento sportivo. Un effetto generato da una combinazione di fattori tecnici e umani che chiunque abbia frequentato gli spalti dello stadio si porta scolpito nella propria memoria.

Quindi, in qualsiasi modo si voglia ricostruire o ristrutturare lo stadio Meazza, penso che il tema dominante del progetto sia salvaguardare questa sorta di "genius loci".

3. *San Siro, intesa come area allargata che comprende al suo interno anche il QT8 e il Gallaratese, rimanda a un'idea di città molto eterogenea, sia per forma urbana che per composizione sociale. In comune hanno da un lato la ricerca di un rapporto con il verde, e dall'altro una scarsità di spazi pubblici rappresentativi. Quali sono secondo lei i bisogni ed i caratteri sociali e urbanistici prevalenti che deve avere il nuovo insediamento? Quali gli elementi di continuità? Quali quelli di discontinuità?*

L'area allargata di San Siro appartiene a un'idea di sviluppo della città che si confronta con i modelli e gli esempi della cultura europea: non è un caso che tale confronto sia proprio avvenuto lungo la direttrice del Sempione, elemento di congiunzione con i paesi d'Oltralpe. Basti ricordare le proposte di Broggi e De Finetti o quelle della cultura razionalista come "Milano Verde", il "Piano AR" e le sperimentazioni dei quartieri della Triennale.

Per certi aspetti alcune di queste proposte sono quanto mai attuali se solo pensiamo agli spazi pubblici, da loro previsti e mai attuati, come ad esempio il parco fluviale dell'Olona nelle proposte di Bottoni e Porcinai.

Il principale elemento di discontinuità che bisogna perseguire è pertanto la discontinuità storica dell'area di San Siro rispetto alla città nel proporre, ma anche attuare, forme innovative di evoluzione della città storica europea.

Tale discontinuità si percepisce attraversando l'area di San Siro laddove si passa dal respirare un'atmosfera "belle époque" in via Caprilli, nelle sue reminiscenze del Bois de Boulogne, a cogliere quell'aria domestica di alcune città anglosassoni nell'attraversare il QT8 lungo il percorso pedonale di via Moretti.

Questa e altre forme di discontinuità, tra le quali spiccano in tutta la loro bellezza e grandiosità e gli enormi spazi aperti degli ippodromi, costituiscono la ricchezza di San Siro, ma anche di Milano, se concordiamo che la ricchezza sia data dalle differenze e non dall'uniformità del suo tessuto morfologico e sociale.

La continuità deve invece essere perseguita per aumentare le opportunità di godere degli spazi della città nella loro reciproca interdipendenza, lavorando attraverso la valorizzazione delle differenze e la costituzione di percorsi che consentano di connettere la città intensiva (i quartieri e i luoghi rappresentativi come San Siro) a quella estensiva, costituita dagli spazi aperti periurbani.

4. *Cosa pensa del fatto che, nonostante si tratti di una grande funzione pubblica, la partita per il nuovo stadio si stia di fatto svolgendo a porte chiuse senza neanche gli spettatori da remoto?*

Penso che non coinvolgere i cittadini sia strumentale a evitare il confronto con la memoria collettiva, con il “genius loci”, con quei pensieri e sentimenti che alimentano i desideri dell’uomo e quindi ostacolano la bramosia di coloro che vogliono decidere i destini di un importante pezzo di città in base ai propri egoismi.

5. *La trasformazione della città sembra rispondere sempre più a logiche finanziarie legate alla remunerazione dei capitali investiti. I reali bisogni degli abitanti non sono quasi mai oggetto di alcuna consultazione orientativa ed essi, nei casi migliori, appaiono soddisfatti dai benefici indiretti che spesso la rigenerazione urbana assicura tramite la moltitudine di attività che si aggregano in modo spontaneo intorno ai grandi attrattori, spesso di natura commerciale. Questo modello di sviluppo che sembra essere vincente in tutte le parti del mondo genera ovunque spazi e città molto simili tra loro. L’identità urbana è ancora un valore?*

Che l’identità urbana sia ancora un valore lo dimostrano le migliaia di cittadini che, anziché aggregarsi nei grandi attrattori di natura commerciale, chiedono di trovare ristoro negli spazi del proprio quartiere oppure nei paesaggi aperti che circondano la città nel tentativo di trovare nuove forme di riconciliazione con la natura.

Ciò detto, è evidente che la trasformazione della città, ma meglio si dovrebbe dire del mondo intero, risponde a una logica di sviluppo capitalistico che considera la natura come un oggetto da deprecare e non come un essere da tutelare.

Michel Serres diceva “Dalla natura di cui parlavamo un tempo, mondo arcaico nel quale vivevamo immersi, la modernità salpa, nel suo movimento crescente di derealizzazione. Divenuta astratta, inesperta, l’umanità sviluppata decolla verso i segni, bazzica le immagini e i codici e, volando in mezzo ad essi, non ha più rapporto, nelle città, con la vita né con le cose del mondo (...) Noi non ci siamo più. Erriamo, fuori da ogni luogo.”

Leggendo queste frasi, che esprimono il disagio della nostra civiltà, non corrono alla mente quelle immagini renderizzate dei progetti di trasformazione urbana dove gli uomini galleggiano e volano in un microcosmo completamente estraneo dalla realtà?

Intervista a Pierluigi Nicolin

1. *A partire dal suo punto di osservazione in presenza di opere che riguardano grandi funzioni urbane, come lo stadio di San Siro, che tipo di ricaduta sarebbe giusto aspettarsi sul quartiere oggetto dell'intervento?*

San Siro si trova nella periferia occidentale di Milano appartenente al Municipio 7. Sul piano urbanistico il quartiere è molto disomogeneo e anche abbastanza degradato: alterna ampie aree verdi ad altre completamente cementificate, strade di varie categorie, villette a condomini, abitazioni popolari a palazzi e ville di prestigio.

2. *Lo stadio di San Siro fa parte della ormai classica iconografia della città di Milano. Che importanza ha per l'immagine della città? È necessario rinnovarla? E nel caso come si fa? Quali gli strumenti?*

Nato da un piccolo villaggio agricolo sulle rive del fiume Olona il quartiere confina a nord con Lampugnano e il QT8, a est con la vecchia Fiera, a ovest con Trenno, mentre a sud è idealmente delimitato dalla via Novara e dalla via Rembrandt. E' cresciuto dalla fine dell'ottocento attorno all'ippodromo e agli altri impianti destinati alle corse dei cavalli. Ma quella che doveva essere la città giardino di San Siro ha ormai l'aspetto di un quartiere irrealizzato sul piano urbanistico e architettonico: alterna ampie aree verdi ad altre completamente cementificate, strade di varie categorie, villette a condomini, abitazioni popolari a palazzi e ville di prestigio essendo infine gravato dalla presenza di quell'enorme impianto che è diventato dopo la costruzione del terzo anello nel 1988-89 il grande stadio Meazza di San Siro. Tutti ci chiediamo come riguadagnare un rapporto accettabile del quartiere di San Siro con gli impianti sportivi, con le aree a verde e poi con il resto della città, un tema aggravato dal fatto che ci si rende conto che non si riesce a collocare né gli impianti sportivi legati all'ippica e neppure a trovare una collocazione plausibile per i futuri impianti dello stadio di calcio che stabilisca un rapporto accettabile col quartiere, e si finisce per riscoprire le virtù dei classici strumenti dell'urbanistica come quello di un piano che affronti l'insieme delle questioni. Cioè che riconduca lo stadio di San Siro al contesto in cui non solo lo stadio è nato, ma anche a quello degli impianti che lo hanno preceduto cercando di ritrovare le ragioni della città giardino, tanto più facendo leva sull'attuale orizzonte culturale ambientalista, eccetera.

3. *San Siro, intesa come area allargata che comprende al suo interno anche il QT8 e il Gallaratese, rimanda a un'idea di città molto eterogenea, sia per forma urbana che per composizione sociale. In comune hanno da un lato la ricerca di un rapporto con il verde, e dall'altro una scarsità di spazi pubblici rappresentativi. Quali sono secondo lei i bisogni ed i caratteri sociali e urbanistici prevalenti che deve avere il nuovo insediamento? Quali gli elementi di continuità? Quali quelli di discontinuità?*

Se noi andiamo a vedere oltre l'immagine della città giardino o semplicemente oltre il quartiere nato intorno agli impianti sportivi d'inizio 900, incontriamo delle differenze, queste differenze si notano meglio al momento in cui ci si allarga con lo sguardo superando la considerazione di un ambito ristretto. Viste in un campo largo queste differenze sono interessanti. Oltre all'idea pittoresca delle costruzioni per l'ippica d'inizio 900 -l'esotismo di quegli impianti in stile framework, delle scuderie, ecc.- c'è l'impianto della città giardino, poco più di una traccia con le sue ville di lusso, poi c'è la siedlung del dopoguerra (la "colonia", dei complessi di edilizia popolare ispirati a quelli realizzati in Germania durante la Repubblica di Weimar (1919-1933) che fiancheggia con le sue 'stecche' razionaliste d'autore (Da Figini-Pollini a Giò Ponti) la città giardino come avviene in molte città europee. Viene poi il quartiere Gallaratese di Piero Bottoni che è un quartiere di ultima generazione del dopoguerra, di qualche decennio fa, che pretende di essere esso stesso un superamento dell'idea della Siedlung sia per la morfologia che per le dimensioni.

Lì dentro poi si innestano anche altri fatti come il QT8 - un quartiere speciale sperimentale della Triennale di Milano sempre nell'ordine della tradizione modernista (il nostro Weißenhof : quel complesso di edifici abitativi costruito a Stoccarda nel 1927, che è stato una sorta di "vetrina" internazionale, delle innovazioni proposte dal Movimento moderno). - e poi il Monte Stella con i suoi richiami patetici, eccetera. Questo insieme di cose secondo me rende il quartiere ancora più interessante nel momento in cui si volesse fare un piano di valorizzazione, di un recupero ragionevole che non sia soltanto in mano alla finanza e nemmeno in mano ad un ristretto gruppo che vuole speculare semplicemente intorno allo stadio di calcio, perché così tutta la partita si gioca intorno allo stadio e alla squadra di calcio ed esclude completamente le idee che stiamo dicendo: quartiere, stadio, città eccetera.

A questo aggiungerei una cosa di cui si dovrebbe cominciare a discutere cioè come dare un volto a questo tema del quartiere che nasce intorno agli impianti sportivi perché gli impianti sportivi di San Siro sono i cavalli, l'ippica è presente nel quartiere con delle zone immense, grandi perlomeno come quelle di uno scalo ferroviario. E' quindi impossibile secondo me, e anche sbagliato affrontare tutto l'insieme di ciò che stiamo discutendo escludendo l'ippodromo, il trotto, eccetera.

*4. Nelle grandi azioni di trasformazione urbana direttamente o indirettamente sono coinvolte funzioni pubbliche, come pensa dovrebbe essere coinvolta la città nel dialogo tra le parti?*

Perché questa è la logica della finanza, cioè vorrei dire che queste porte chiuse sono parte della politica della finanza che dovrebbero nascondere i termini di una reale discussione per offrire al pubblico una soluzione già concordata. E tutto questo funziona fino a che chi la propone riceve il consenso. E' evidente che la discussione intorno all'urbanistica dello stadio di San Siro e al calcio non può che unire il destino dello stile di vita di quella parte di città con la politica. Questo manca in questo momento e una delle ragioni per aprire una discussione sensata è di portare a un livello adeguato queste problematiche di cui stiamo parlando

Un piano appunto, che è quello che tra l'altro fanno in tutte le città europee, cioè una pianificazione che all'inizio è costituita da una società mista pubblico privato e che quindi incorpora al suo interno la voce e le esigenze degli sviluppatori ma senza esserne travolta, lasciando, intendo dire, una certa responsabilità al pubblico e quindi una volta che le cose sono messe a punto (che era quello che



volevo fare io tra l'altro su Garibaldi Repubblica reso impossibile per via, come posso dire, della pressione degli interessi privati) il problema è l'assenza del ruolo pubblico nei confronti del privato e il rifiuto del pubblico di vincolare in qualche modo a un interesse più generale una certa operazione urbanistica. Sinora abbiamo assistito a una certa assenza della voce pubblica anche nel senso di difendere esigenze, e necessità della città, e così via. Però mi sembra che in altre situazioni delle città italiane quest'attitudine meramente speculativa sia stata frenata dal vecchio sistema italiano, che però è quello della conservazione. Ma a Milano, a San Siro, sembra sia passata l'idea che non ci sia molto da conservare, se non tracce, residui, che comunque non disturberebbero l'operazione generale. A Roma lo stadio di Roma è stato bloccato da un'idea appunto di conservazione, lo stesso vale per quello di Firenze, forse anche per Bologna, perché è evidente che il calcio è nelle mani di gente un po' così, e non possiamo contare su quel tipo di investitore privato ambizioso che voglia operare per la sua gloria e per quella della città. D'altra parte, stiamo difendendo delle cose che hanno fatto altri in decenni passati. Lo stesso di Firenze è considerato un capolavoro e per essere difeso bisogna decantare le qualità di Pierluigi Nervi.

Ma questo piano diventa un oggetto pericoloso perché nessuno vuole mettere a sistema, o per lo meno coordinare le cose dell'urbanistica. Anche volendo limitarci a introdurre qualche narrazione sensata mi piacerebbe che qualcuno pensasse a togliere il tombino che nasconde sotto il quartiere Gallaratese l'Olona, il fiume sulle cui rive sorgeva il villaggio di San Siro niente meno, un vero sacrilegio in un contesto che si picca di essere tanto ambientalista. Come si fa a seppellire un fiume? è come seppellire un vivo sottoterra.

- 5. La trasformazione della città sembra rispondere sempre più a logiche finanziarie legate alla remunerazione dei capitali investiti. I reali bisogni degli abitanti non sono quasi mai oggetto di alcuna consultazione orientativa ed essi, nei casi migliori, appaiono soddisfatti dai benefici indiretti che spesso la rigenerazione urbana assicura tramite la moltitudine di attività che si aggregano in modo spontaneo intorno ai grandi attrattori, spesso di natura commerciale. Questo modello di sviluppo che sembra essere vincente in tutte le parti del mondo genera ovunque spazi e città molto simili tra loro. L'identità urbana è ancora un valore?*

Intanto forse non in tutte le parti del mondo è la stessa cosa: ci sono certamente molte cose interessanti in giro per il mondo. Forse non le vogliamo vedere. C'è una parte, secondo il mio parere, della cultura ambientalista che enfatizza la situazione con degli atteggiamenti che finiscono per complicare le cose più sforzarsi di ottenere concretamente una città migliore.

Viceversa mi colpisce anche il fatto che nelle nostre preoccupazioni ambientaliste non si faccia un collegamento tra la crisi ambientale dell'Amazzonia e i nostri modelli di consumo mettendo in luce come la distruzione delle foreste amazzoniche sia dovuta anche, e in una parte rilevante, alla produzione di soia destinata al nostro mercato. Un grande mercato della soia è l'Europa e uno dei maggiori mercati europei della soia è il nostro Paese. Mi chiederei infine se, e quanto, il nostro formaggio grana e i nostri maiali contribuiscono alla distruzione delle foreste amazzoniche.

Intervista a Marco Prusicki

1. *A partire dal suo punto di osservazione in presenza di opere che riguardano grandi funzioni urbane, come lo stadio di San Siro, che tipo di ricaduta sarebbe giusto aspettarsi sul quartiere oggetto dell'intervento?*

Innanzitutto una attenzione particolare al luogo, al contrario di quanto accade nella proposta di ridefinizione dell'area dello stadio presentata all'Amministrazione comunale dalle due squadre milanesi. Osservando i materiali disponibili in rete, oltre alla scelta di demolizione quasi totale dell'edificio esistente, colpiscono l'indifferenza totale verso il contesto circostante, non rappresentato negli elaborati planimetrici o contraffatto nei render e, insieme, la mancanza di una concezione intellegibile della forma dello spazio aperto che non sia semplicemente un magma indifferenziato, verde solo in apparenza.

Nel caso specifico si offre invece una occasione straordinaria per ripensare la attuale centralità estranea e ostile della grande fabbrica e della sua spianata, inospitale e priva di qualità, in un nuovo fatto urbano cui assegnare un ruolo peculiare basato sulle sue specifiche proprietà : una nuova piazza urbana, adeguata anche dal punto di vista simbolico e rappresentativo, capace di diventare riferimento per tutti i variegati "recinti" separati del nord-ovest anche attraverso la ridefinizione delle gerarchie dei tracciati stratificatisi nel tempo, e riscoprendo le originarie matrici rurali del territorio circostante.

2. *Che importanza hanno per l'immagine di Milano gli edifici dell'iconografia classica della città? E' necessario rinnovare l'immagine di Milano? E nel caso come si fa? Quali strumenti?*

Il continuo rinnovamento dell'immagine di Milano è senza dubbio una sua caratteristica distintiva, espressione del dinamismo economico che l'ha da sempre stimolato, impossibile da contrastare, ma che, tuttavia, nella fase attuale di globalizzazione, rischia di entrare sempre più in contraddizione con una corretta gestione del suo patrimonio architettonico; soprattutto con quello straordinario del Novecento, generato dal dinamismo locale, e divenuto ormai parte integrante della sua "iconografia classica".

Per questo, più che di rinnovamento dell'immagine, credo che si debba ragionare in termini di "struttura e forma" per usare parole care a Giuseppe de Finetti, e fondare l'inevitabile processo di trasformazione prima di tutto sulla capacità di riattribuire significato e valore proprio a questo patrimonio, sia dal punto di vista materiale che culturale; come ci hanno insegnato il Beltrami con la conservazione-reinvenzione del Castello, o lo stesso de Finetti con la proposta (non realizzata) di conversione dell'Arena neoclassica nello Stadio di Milano, in alternativa alla sua costruzione ai suoi margini. Lo stadio Meazza, la "Scala del calcio", che appartiene a pieno titolo a queste esperienze, ed è ormai indubbiamente uno dei simboli più conosciuti della città a livello internazionale, giudicato recentemente dal Times di Londra il secondo stadio più bello del mondo, richiede grande cautela e l'assunzione di una grandissima responsabilità per ogni intervento che lo riguardi.

3. *San Siro, intesa come area allargata che comprende al suo interno anche il QT8 e il Gallaratese, rimanda a un'idea di città molto eterogenea, sia per forma urbana che per composizione sociale. In comune hanno da un lato la ricerca di un rapporto con il verde, e dall'altro una scarsità di spazi pubblici rappresentativi. Quali sono secondo lei i bisogni ed i caratteri sociali e urbanistici prevalenti che deve avere il nuovo insediamento? Quali gli elementi di continuità? Quali quelli di discontinuità?*

Il ripensamento dell'intero settore urbano dovrebbe svilupparsi proprio a partire dallo sviluppo di un approfondito ragionamento analitico-progettuale sui due aspetti evidenziati nella domanda: la ridefinizione delle notevoli risorse di spazi aperti da ripensare come sistema articolato e multiscalare, e non come semplice sommatoria di episodi disomogenei e separati o come un tutt'uno indifferenziato, e l'individuazione di un "carattere" di insieme, un filo conduttore, che, facendo leva su quella straordinaria risorsa, unica per la singolarità dei suoi elementi costitutivi, aumenti la loro incisività paesaggistica ed ecologica-ambientale ma senza rinunciare a attribuire e esprimere anche architettonicamente l'"urbanità" eccezionale del luogo, superando le difficoltà della città contemporanea a dare forma compiuta allo spazio "tra" le cose.

Gli elementi di discontinuità potrebbero essere quindi individuati nell'abbandono di una impostazione autoreferenziale degli interventi, che non farebbero altro che confermare anche le conflittualità in essere tra parti distinte, prestando particolare attenzione alle loro relazioni, sia funzionali che paesaggistiche; mentre gli elementi di continuità nella ricerca della massima rivalutazione e riadattamento delle loro intrinseche caratteristiche morfologico-spaziali e architettoniche.

4. *Nelle grandi azioni di trasformazione urbana direttamente o indirettamente sono coinvolte funzioni pubbliche, come pensa dovrebbe essere coinvolta la città nel dialogo tra le parti?*

Le possibili modalità di coinvolgimento della città nel dialogo tra le parti sono al centro di un dibattito sia teorico che pratico molto aperto che rispecchia, certamente, la crisi della politica e in particolare le difficoltà della democrazia rappresentativa.

Ci sono molte esperienze cui potersi riferire, diversi modelli di *governance*, ormai anche "istituzionalizzati" nelle procedure, ma piuttosto difficili da rendere davvero efficaci nel nostro contesto anche per le forti contrapposizioni tra gli interessi dei diversi soggetti in campo e la sovrapposizione di competenze e delle relative strutture decisionali.

Seguendo la linea d'azione delineata nelle risposte alle domande precedenti, ovvero quella della "ri-attivazione del patrimonio territoriale" come elemento chiave per formulare scenari di trasformazione virtuosa della realtà fisica, ambiente della vita urbana, in questa sede non posso che rimandare ad un approfondimento dell'approccio della "scuola territorialista" sul tema, dove la partecipazione non viene vista strumentalmente, come possibile risposta a un'esigenza di maggiore efficacia delle politiche pubbliche, ma, al contrario, come un processo teso alla valorizzazione delle peculiarità territoriali, come espressione di una "coscienza di luogo" delle comunità locali.

5. *La trasformazione della città sembra rispondere sempre più a logiche finanziarie legate alla remunerazione dei capitali investiti. I reali bisogni degli abitanti non sono quasi mai oggetto di alcuna consultazione orientativa ed essi, nei casi migliori, appaiono soddisfatti dai benefici indiretti che spesso la rigenerazione urbana assicura tramite la moltitudine di attività che si aggregano in modo spontaneo intorno ai grandi attrattori, spesso di natura commerciale. Questo modello di sviluppo che sembra essere vincente in tutte le parti del mondo genera ovunque spazi e città molto simili tra loro. L'identità urbana è ancora un valore?*

Sono fermamente convinto che l'identità urbana, intesa sia come forma insediativa che come individualità dei caratteri delle diverse città, sia ancora un valore assoluto e imprescindibile, e che il suo inevitabile rinnovamento, come già accennato, non possa svilupparsi senza riferimento alla sua tradizione, ricordando però che essa non è "un'eredità che si possa tranquillamente ereditare", definita una volta per tutte, ma che va conquistata da ogni generazione, "con grande fatica" esigendo "anzitutto un buon senso storico", per usare le parole di Thomas S. Eliot, ovvero la consapevolezza che "che il passato è passato, ma che è anche presente" e dunque futuro. Per operare in questa direzione credo quindi che sia prima di tutto necessario riconoscere i pensieri di lunga durata che permeano nel profondo le personalità dei luoghi e restituirne la sostanza da porre alla base delle ipotesi di trasformazione.